

Volontariato e Capitale sociale

Alla ricerca della felicità



La forza dell'agire gratuito

Provate a pensare che differenza c'è tra una corda e una catena. Immaginate una catena alla quale siamo appesi. La nostra tendenza è aggiungere sempre più anelli, cioè accumulare sempre più beni materiali. Basta che un anello ceda che tutta la catena

cade, perché la forza di una catena è la forza dell'anello più debole. La corda, invece, è fatta di tanti fili che sono tra loro intrecciati. La società è come una corda in cui ogni filo è ognuno di noi con le nostre relazioni. Anche se qualche filo cede, la corda mi regge. (Volontariato come fraternità. Per lo sviluppo di un rinnovato modello sociale. Stefano Zamagni, Docente Economia Politica - Università Bologna). Abbiamo voluto cominciare questo numero con le parole di Zamagni, uno dei docenti illustri della Scuola di Volontariato (di cui vi

riportiamo la tappa parmigiana), perché danno il senso del rapporto che lega il volontariato al capitale sociale di una comunità. I volontari sono impegnati quotidianamente ad irrobustire le corde che sostengono l'esistenza difficile e faticosa di tante persone e nel farlo contribuiscono ad accrescere il capitale sociale che li circonda (come cerchiamo di dimostrare nelle ricerche che presentiamo nelle prossime pagine). Le associazioni di volontariato sono luoghi strani nei quali persone strane - i volontari

- fanno esperienze strane che non si possono spiegare con i canoni tradizionali attraverso i quali siamo abituati ad interpretare la realtà che ci circonda. Per esempio i volontari trovano soddisfazione nel lavorare per e con gli altri; la gratuità viene prima del valore di mercato delle prestazioni; il benessere si misura sulla qualità delle relazioni interpersonali e non sulla ricchezza materiale. Contaminare di queste stranezze il resto della società è uno degli effetti collaterali dell'agire volontario.

Le ricerche Volontariato e criminalità. Pag. 05

Workshop Capitalismo e sociale. Pag. 06

Formazione A scuola di volontariato. Pag. 07

Volontariato e capitale



Volontariato e capitale. Gratuità dell'opera ed economicità del fine. Esiste un nesso che lega indissolubilmente queste espressioni della vivacità del territorio, ormai ampiamente riconosciuto in ambito scientifico. Da un decennio si moltiplicano le teorie secondo cui le norme sociali di reciprocità e cooperazione e la qualità delle relazioni interpersonali sarebbero tra le risorse più importanti per lo sviluppo del territorio e dell'imprenditoria, tanto da poter essere considerate espressioni di un vero e proprio capitale sociale. Il capitale sociale, al pari del capitale umano, fisico e finanziario, è oggi considerato un bene che produce ricchezza, capace di creare e ottenere valore se gestito in modo opportuno. Da alcuni anni è ritenuto un fattore fondamentale per il raggiungimento di obiettivi altrimenti non realizzabili. Da quali fattori dipende lo sviluppo di questa forma di capitale? E quale ruolo hanno le associazioni di volontariato nel migliorare la performance economica e sociale del

territorio, cioè quanto incidono sul livello di capitale sociale?

Se il positivo impatto sociale del volontariato è ampiamente riconosciuto, molto resta da dire circa i suoi effetti, diretti ed indiretti, sul funzionamento del sistema complessivo di un territorio.

Cogliere il ruolo del volontariato nel generare fiducia, affidabilità e reti cooperative fra soggetti, studiare gli effetti che queste azioni producono sono obiettivi importanti per elaborare le indicazioni di politica pubblica utili al fine di favorire lo sviluppo territoriale.

A Parma il dibattito su questi temi ha visto una significativa partecipazione lo scorso 21 gennaio, quando nella Sala del consiglio di Palazzo Soragna si è tenuto il workshop "Il valore aggiunto del Volontariato. Risorsa per il territorio e l'impresa?". Hanno partecipato i soggetti che a livello locale rivestono ruoli importanti nelle istituzioni e nell'imprenditoria. L'iniziativa è stata promossa da Fondazione Cariparma, Forum Solidarietà - Centro di servizi per il volontariato, Laboratorio sulla

responsabilità sociale del Dipartimento di Economia dell'Università e Centro Interuniversitario EconomEtica, con il sostegno di Unione Parmense degli Industriali.

I principi sui quali si fondano le teorie scientifiche contemporanee che considerano le norme sociali di reciprocità e cooperazione e la qualità delle relazioni interpersonali come pilastri dello sviluppo del territorio e dell'imprenditoria sono state introdotte da Carlo Borzaga, docente di Politica economica presso l'Università di Trento e presidente dell'ISSAN Trento, e da Lorenzo Sacconi, docente di Politica economica presso l'Università di Trento e direttore di EconomEtica. Gli interventi degli studiosi, coordinati da Alessandro Arrighetti dell'Università di Parma, hanno focalizzato l'attenzione sul mondo del volontariato, cercando di cogliere il diffuso mutamento di prospettiva: una nuova cultura del volontariato che supera l'attenzione al valore immediato, facilmente tangibile nell'operato del singolo, per cogliere gli effetti che si riverberano sul sistema del territorio, generando benessere

e vantaggi economici. La capacità dell'agire gratuito di influire sul funzionamento del sistema complessivo del territorio è stata avallata dalle ricerche scientifiche presentate da Giacomo Degli Antoni, ricercatore di Econometica, e da Andrea Lasagni, ricercatore dell'Università di Parma.

La prima ha studiato gli effetti del volontariato nel generare capitale sociale e di conseguenza condizioni favorevoli allo sviluppo economico e sociale del territorio. La seconda ha analizzato il legame fra volontariato e sicurezza sociale. Le ricerche scientifiche hanno dimostrato, con dati a livello locale, l'ipotesi secondo la quale creare le condizioni per il mantenimento e lo sviluppo di forme di volontariato sostiene un arricchimento dei soggetti coinvolti, generando un aumento di legami e competenze relazionali che si applicano in altri contesti, con miglioramenti tangibili anche nel mondo del lavoro e in generale nella qualità della vita della comunità.

Patrizia Celi

Come misurare il valore aggiunto

Il volontariato assume da alcuni anni un nuovo "valore aggiunto", che lo individua come risorsa collettiva e non più soltanto come agire gratuito disinteressato. Protagonisti di questa rinascita culturale sono soprattutto gli economisti. Per meglio comprendere le ragioni di questo interesse abbiamo rivolto alcune domande ad Alessandro Arrighetti, docente al Dipartimento di Economia dell'Università di Parma.

Perché gli economisti si occupano di volontariato?

Innanzitutto perché l'Economia, in quanto scienza sociale, tende a cogliere le novità e gli elementi più significativi del comportamento sociale e individuale. A questi propone la sua chiave di interpretazione, trasferendo il proprio paradigma analitico e conoscitivo. Il volontariato, e più in generale l'associazionismo non profit, è un elemento strutturale della società contemporanea che attrae gli economisti per alcuni interessanti quesiti legati ad aspetti come la forma di azione collettiva, il comportamento individuale in relazione al collettivo, ecc.

Ma è soprattutto da una decina d'anni a questa parte

che l'Economia si pone interrogativi diversi dal passato, completando il percorso di riflessione concettuale e collegando comportamenti non economici.

In generale l'economista si chiede cos'è il volontariato e perché esiste, considerandolo un fenomeno sociale al pari di altri in quel costante intreccio tra economia e filosofia che caratterizza il pensiero economico.

Oggi si parla soprattutto di capitale sociale.

Il capitale sociale ha un costrutto teorico affascinante per l'economista, vicino ma distante dal suo modo di leggere la realtà. È già diffusa la trattazione di capitale sociale e coesione sociale, funzionamento delle organizzazioni, efficienza complessiva del sistema economico e sociale, forme di cooperazioni estese anche in ambito economico.

Reciprocità e altruismo sono anomalie della razionalità economica presenti diffusamente in ambito umano. Anche la diffusa idealità collettiva è una frontiera per l'Economia, aperta da pochi anni. Partendo dall'idea di un individuo autointeressato, si è sviluppato un recente filone di studi sulle preferenze di tipo utilitaristico e sociale che esplora la diffusa capacità dell'individuo

di ottenere beni e servizi che aumentano la propria felicità (utilità) in dipendenza dalle preferenze sociali, cioè dal fatto che anche gli altri siano felici. L'individuo è soddisfatto della propria funzionalità e prova piacere individuale dalla felicità altrui.

Il "valore aggiunto" del volontariato necessita di una validazione scientifica?

La scienza legittima ciò che non è scontato. Nel nostro caso il valore aggiunto del volontariato è una dimensione spesso non percepita, talvolta rifiutata. Il metodo scientifico evidenzia le relazioni effettive tra volontariato e coesione sociale, risorse interpersonali e stili di convivenza civile. Anche quando questo intreccio è complesso e meno 'visibile' ad una osservazione immediata. Inoltre questo indirizzo di analisi consente di mettere in evidenza quali sono gli aspetti dell'azione solidaristica che risultano più efficaci per aumentare l'impatto positivo del volontariato e accrescere il suo 'valore aggiunto' a beneficio della comunità sociale che lo esprime.

P.C.

Le Odv creano benessere anche economico

Ma non sono privilegiate dalla legge

L'incontro "Il valore aggiunto del Volontariato. Risorsa per il territorio e l'impresa?" prende avvio dalla convinzione - derivante da un numero crescente di ricerche - che il capitale sociale, definito nei diversi modi in cui gli autori che se ne sono occupati hanno cercato di tradurre il concetto (reti di relazioni facenti capo a singoli individui, fiducia generalizzata e norme condivise, competenze relazionali degli individui), è un fattore fondamentale dello sviluppo economico (locale), grazie alla sua influenza sull'efficacia delle istituzioni, delle imprese e del sistema creditizio, nonché sulla sostenibilità dello sviluppo.

Nello specifico l'incontro si è proposto di verificare il ruolo del "volontariato", in particolare delle associazioni di volontariato, e della partecipazione attiva a queste particolari associazioni, nella creazione di capitale sociale, con un approfondimento sulle modalità con cui, eventualmente, questo ruolo si concretizza.

Obiettivo ultimo dei lavori presentati e del seminario è stato la verifica della possibilità di sostenere che esista, attraverso il capitale sociale, una relazione tra presenza e diffusione delle organizzazioni di volontariato e sviluppo o benessere economico. Cioè di verificare se il volontariato è solo un modo attraverso cui persone socialmente sensibili si impegnano a favore della collettività senza nulla pretendere in cambio, contribuendo a migliorare le condizioni di vita delle persone meno fortunate e accrescendo il livello di coesione sociale, oppure se la presenza e diffusione del volontariato hanno anche effetti più ampi e generali.

L'esito di una simile verifica non è necessariamente scontato (vedi la tesi di Olson sul particolarismo citata nel saggio di Degli Antoni).

In questa introduzione non credo utile soffermarmi sul primo tema - capitale sociale e sviluppo economico - perché già ampiamente affrontato in letteratura (che ha generalmente risposto positivamente alla domanda) e perché ripreso nelle relazioni dei ricercatori.

Mi concentrerò quindi sul secondo tema (valorizzazione e creazione di capitale sociale da parte del volontariato) perché certamente nuovo e finora quasi mai affrontato.

Come ci dimostrano le relazioni di Degli Antoni e Lasagni la relazione tra volontariato e capitale sociale può essere affrontata in almeno due modi: analizzando l'influenza della diffusione di organizzazioni di volontariato e dell'intensità dell'attività volontaria (in associazioni) sul capitale sociale (o su possibili misure dello stesso); verificando l'influenza della partecipazione ad una associazione-attività di volontariato sulla formazione del capitale sociale degli individui, variamente misurata (dall'aumento di fiducia negli altri fino al miglioramento delle opportunità di lavoro e di carriera). Probabilmente lo stesso tema potrebbe essere affrontato anche in altri modi: ad esempio analizzando l'influenza sul capitale sociale (individuale o territoriale) dal tipo di attività svolta dall'organizzazione o dallo stesso volontario. Ma nella giornata di studi ci si è soffermati solo sui due modi considerati nelle ricerche promosse da Forum Solidarietà.

Dove sta la novità delle ricerche che sono state presentate e quali possono essere le conseguenze della riflessione generata?

Il collegamento tra capitale sociale e "associazioni civili" (genericamente intese) non è nuovo, esso risale almeno a Putnam e alla sua nota analisi sull'Italia. Ma è un collegamento non privo di ambiguità per la semplice ragione che l'universo delle associazioni civili è molto disomogeneo, soprattutto con riguardo agli obiettivi perseguiti e alla natura dell'attività svolta. In particolare le associazioni della società civile si possono caratterizzare: per l'eterodistruzione dei risultati o per la destinazione degli stessi a favore esclusivo dei membri dell'organizzazione; per la rilevanza sociale dell'attività svolta o per la rilevanza del problema che si propongono di affrontare; per il fatto di svolgere o meno attività di produzione (più o meno organizzate, stabili e continuative) di servizi.

Nonostante vi sia consapevolezza di queste differenze, si continua a ricomprendere tutte queste organizzazioni sotto una stessa definizione, ad esempio e frequentemente nell'espressione "volontariato". L'Agenzia per le entrate, ad esempio, ha recentemente reso noti i risultati del 5 per mille, scomponendo l'universo in tre voci: "volontariato", "ricerca" e "sanità" e compiendo così un duplice errore: confondendo il modo in cui le attività sono svolte (attraverso il volonta-



riato) con le attività stesse (quante organizzazioni che erogano servizi sanitari sono ricomprese nella voce "volontariato"?); accomunando sotto il termine volontariato tutte le Onlus, comprese le cooperative sociali, le fondazioni operative e le Aps.

Se ci si pone dal punto di vista del capitale sociale è necessario invece porre più attenzione alle differenze perché le organizzazioni a bassa rilevanza sociale e orientate ai soci (ad esempio quelle sportive) o quelle con finalità di difesa degli interessi di piccoli gruppi non necessariamente creano capitale sociale, oppure possono creare capitale sociale "cattivo" (o *bonding*) allo stesso modo del familismo, determinando così risultati non necessariamente positivi e, comunque, non scontati.

Ecco perché le ricerche presentate sono di grande interesse anche dal punto di vista conoscitivo generale, visto che l'analisi si concentra su una particolare tipologia di associazioni civili, quelle definite dalla L. 266 come di volontariato, cioè tendenzialmente orientate al servizio di non soci e alla soluzione di problemi sociali, anche attraverso la messa a disposizione, generalmente gratuita, di servizi (seppure leggeri).

Affrontare il tema del rapporto tra volontariato e capitale sociale (e non solo tra associazionismo e capitale sociale) significa anche superare uno dei limiti della ricerca sul capitale sociale così come sviluppata fino a questo momento, secondo cui il capitale sociale è sostanzialmente il prodotto involontario dell'azione di agenti auto-interessati, cioè disposti a cooperare solo se e nella misura in cui ne possono trarre un beneficio e secondo cui il capitale sociale ha in fondo soprattutto la funzione di limitare l'opportunismo (favorendo così gli scambi e lo sviluppo).

In tutta la letteratura sul capitale sociale sono pochissimi coloro che ammettono che il capitale sociale possa essere prodotto anche a seguito di azioni e soprattutto grazie ad azioni disinteressate (cioè orientate anche alla ricerca del bene comune). Ed è comunque diffusa la convinzione (anche tra questi pochi autori) che a questa dimensione del capitale sociale manchi comunque una condizione fondamentale: quella della durata. L'analisi del rapporto diretto tra volontariato/capitale sociale è invece in grado di dimostrare:

che l'azione disinteressata è possibile e può essere organizzata; che essa è duratura almeno quanto le altre attività private; che può anche accrescere direttamente l'offerta di beni e servizi per la collettività e innovare l'offerta, adattandola ai bisogni. Che una simile azione possa avere un impatto specifico sulla dotazione di capitale sociale è plausibile. Ovviamente è importante dimostrarlo.

Infine, qualche riflessione sulle conseguenze dell'esistenza di una specifica capacità del volontariato a creare capitale sociale.

In teoria, se il volontariato crea capitale sociale più di altre organizzazioni civili vi sarebbe una ragione in più per sostenerlo sia da parte delle politiche pubbliche che da parte dei privati. Ci si può quindi chiedere: il volontariato è oggi privilegiato rispetto ad altre forme di organizzazione della società civile? La risposta è negativa. Lo è stato forse negli anni '90, quando con la L.266 vennero riconosciute le specificità del solo volontariato (in senso stretto). Ma negli anni successivi si è assistito ad una quasi equiparazione al volontariato delle Aps (legge del 2002), di altre forme di interventi della società civile non basate su atteggiamenti altruistici (legge sulle Onlus). La norma del 5 per mille porta alle estreme conseguenze questa equiparazione e la relativa confusione.

Tale tendenza sembra inoltre in procinto di essere ulteriormente accentuata se passa l'ipotesi di non riservare più solo ai Centri di servizio per il volontariato il quindicesimo dei proventi delle fondazioni.

Alla luce dei risultati delle ricerche presentate questa tendenza va seriamente riconsiderata. E ciò vale anche per i privati cittadini e per le imprese, non solo per le politiche pubbliche. Si sta assistendo infatti ad un aumento di interesse dei cittadini e delle imprese verso il terzo settore in generale e ad un aumento della disponibilità a sostenerne le attività, anche economicamente. Una maggior chiarezza sulle differenze tra organizzazioni di terzo settore, soprattutto con riguardo agli esiti della loro attività, è quindi particolarmente rilevante per indirizzare correttamente questo interesse e questa disponibilità al sostegno.

Carlo Borzaga
(Università di Trento)

I fattori immateriali che generano benessere

Analisi su un campione di associazioni di Parma e provincia

È oggi sostanzialmente riconosciuto in letteratura il contributo allo sviluppo offerto da quei "fattori immateriali" che sarebbero in grado di far funzionare efficacemente il tessuto socio-economico di un territorio. Fra i fattori immateriali dello sviluppo si individuano la fiducia, l'affidabilità, le norme etiche di reciprocità e cooperazione. Questi elementi sono generalmente riconducibili al concetto di capitale sociale che può essere definito secondo due principali dimensioni: in termini di reti di relazioni sociali caratterizzate da fiducia e affidabilità e in termini di norme etiche condivise di reciprocità e cooperazione. Un numero crescente di studi teorici ed empirici, sia a livello italiano sia internazionale, sta dimostrando come il capitale sociale sia un fattore determinante per favorire la competitività di un territorio favorendone la *performance* economica. Per questo, appare estremamente rilevante studiare gli elementi in grado di promuovere la creazione di capitale sociale.

Dati e metodologia

I dati sono stati raccolti attraverso la somministrazione di questionari a 45 responsabili e 290 volontari attivi e continuativi di 45 associazioni della provincia di Parma. Il campione di associazioni rappresenta poco più del 10% di tutte le associazioni del territorio parmense ed è stato costruito con campionamento stratificato tenendo conto dei distretti della provincia (Parma, Fidenza, Sud-Est e Taro-Ceno) e degli ambiti di attività preponderanti in cui le associazioni operano. Di ogni associazione è stato intervistato un responsabile (generalmente il presidente, o, in alternativa, un soggetto che conoscesse a fondo la realtà associativa) e più volontari attivi e continuativi (in media 6.4 per associazione).

Il Principale obiettivo della ricerca è quindi quello di indagare il ruolo che la partecipazione in associazioni di volontariato della provincia di Parma ha nell'aumentare il capitale sociale del territorio con un conseguente impatto sullo sviluppo economico oltre che sociale.

Le domande principali cui si intende rispondere in questa prospettiva (volontariato e creazione di capitale sociale) sono quindi:

1. la partecipazione in associazioni di volontariato arricchisce le reti di relazioni basate su fiducia e affidabilità dei soggetti in esse coinvolti?
2. i membri delle associazioni di volontariato sviluppano specifiche virtù civiche e norme etiche di reciprocità e cooperazione?
3. i membri delle associazioni di volontariato sviluppano competenze relazionali?
4. quali caratteristiche e modalità operative favoriscono la capacità delle associazioni di incidere sul capitale sociale?



Principali Risultati

La presenza di associazioni di volontariato, sembra favorire la creazione di capitale sociale (in termini di reti di: a) relazioni fra soggetti basate su affidabilità e cooperazione reciproca; b) senso civico e fiducia; c) competenze relazionali) nei loro membri e, di conseguenza, nella collettività. Il fatto che i volontari, attraverso la loro attività in associazione, amplino i loro *network* relazionali, acquisiscano fiducia e senso civico e incrementino le loro abilità relazionali, si può pensare produca riflessi a livello di comunità. Una collettività in cui sono più numerosi i soggetti propensi a fidarsi e capaci di gestire relazioni sociali, è una collettività in cui la creazione di rapporti sociali può avvenire con più facilità, è una collettività in cui gli scambi economici avvengono con costi di transazione inferiori e, in generale, è una collettività in cui è più facile avviare, da parte dei soggetti che vi si trovano a operare, relazioni basate su reciprocità e cooperazione.

Infine, in una prima ulteriore analisi esplorativa, la ricerca dimostra come il capitale sociale sviluppato in associazioni di volontariato produca effettivamente conseguenze positive sia a livello individuale sia collettivo.

Si evidenzia infatti che la creazione di capitale sociale in termini di reti, che favorisce la trasmissione di informazioni, nonché lo sviluppo di competenze durante lo svolgimento della propria attività di volontariato, hanno effetti positivi e sostanziali sulla vita lavorativa dei volontari migliorando anche le *performance* del mercato del lavoro.

Dall'analisi realizzata emerge che:

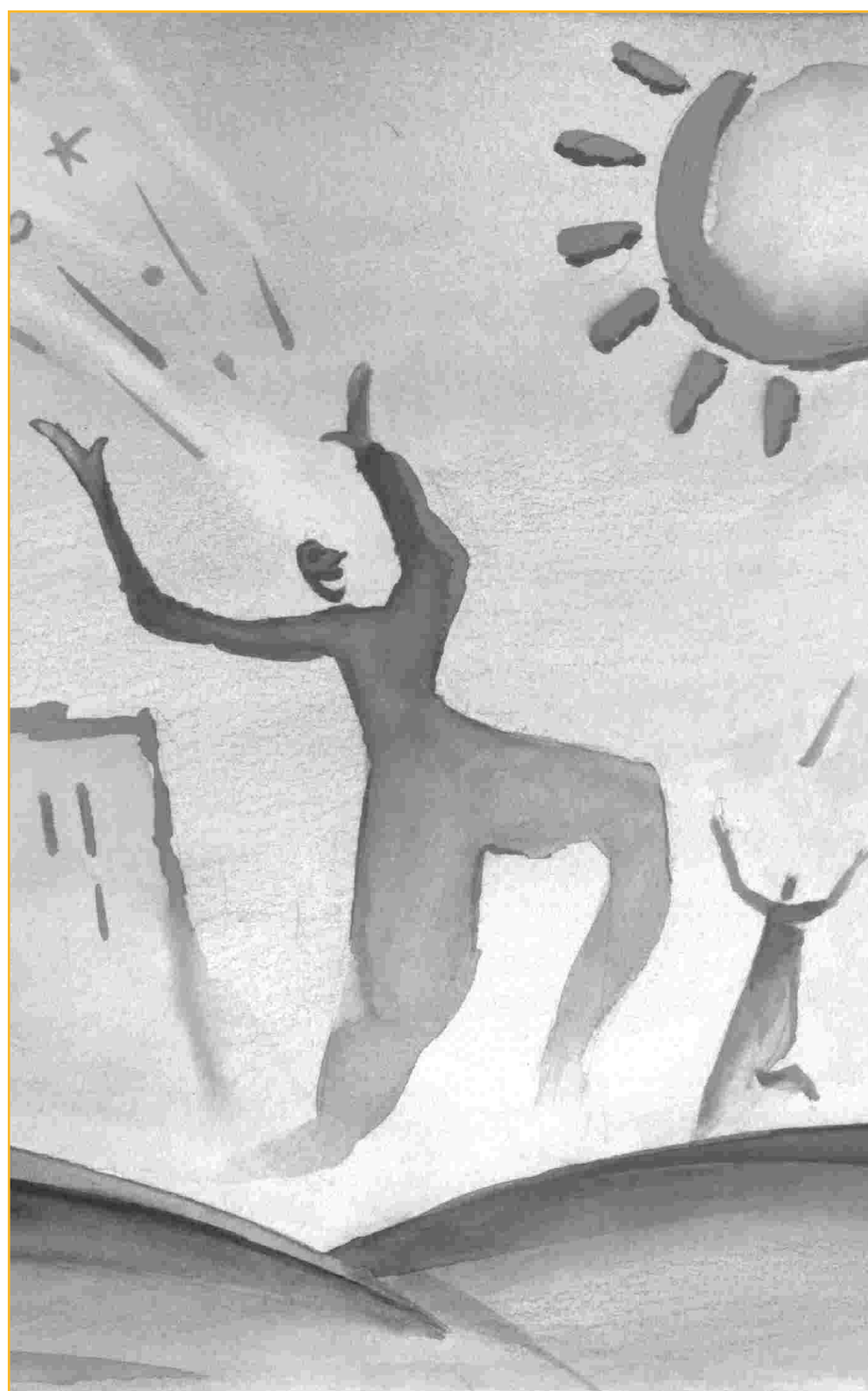
- **il 24% dei 49 soggetti che erano disoccupati al momento del loro ingresso in associazione ha trovato lavoro:** grazie a informazioni ricevute da persone conosciute in associazione (in 5 casi), grazie alle competenze sviluppate lavorando in associazione (6 casi) o tramite progetti sviluppati in associazione.
- il 12% dei soggetti che hanno dichiarato di essere occupati al momento del loro ingresso in associazione ha migliorato la propria posizione occupazionale grazie a informazioni ricevute da persone conosciute in associazione (in 8 casi), grazie alle competenze sviluppate prestando attività di volontariato (9 casi) o per altre ragioni legate all'associazione (2 casi).

Giacomo Degli Antoni
(EconomEtica)

Il testo integrale è scaricabile sul sito
www.forumsolidarieta.it

Volontariato e criminalità

Le statistiche indicano il rapporto tra questi due aspetti



Un numero crescente di studi in letteratura ha considerato il contributo economico dell'impegno nel volontariato, associandolo spesso alla creazione di capitale sociale.

La presente ricerca intende verificare in che misura l'elevata partecipazione dei soggetti nelle associazioni di volontariato possa avere effetti sulla coesione sociale del territorio, in particolare sulla attenuazione di fenomeni di criminalità.

I risultati derivano da elaborazioni sui dati FIVOL e ISTAT circa le associazioni di volontariato in Italia e l'ipotesi centrale è che **nelle province italiane in cui l'impegno nel volontariato è maggiore si osserva un maggiore controllo sociale (formale e informale), che può rafforzare l'efficacia delle norme civiche in termini di riduzione di alcuni comportamenti di criminalità.** Tale effetto viene analizzato all'interno di un modello più complesso, in cui sono presenti anche una serie di altri fattori di controllo (livello del reddito provinciale, tasso di disoccupazione, grado di urbanizzazione, ecc. ecc.).

Dati e metodologia

I problemi legati all'analisi statistica di dati per la criminalità derivano dalla mancanza di un vero e proprio controllo sul numero di mancate denunce. In altre parole, è possibile che vi siano differenze da provincia a provincia nelle statistiche sul crimine anche

perché in certi territori si registra un basso numero di denunce in relazione agli eventi effettivamente accaduti.

Per limitare parzialmente tale effetto, in letteratura si utilizzano spesso le seguenti variabili come misure della criminalità a livello provinciale:

- numero totale di furti denunciati sul territorio provinciale ogni 100.000 ab. (media anni 2004-05);
- numero totale di rapine denunciate sul territorio provinciale ogni 100.000 ab. (media anni 2004-05);
- numero totale di furti di auto denunciati sul territorio provinciale ogni 100.000 ab. (media anni 2004-06, dati ASPAS-ISTAT);

Le variabili che misurano l'intensità della partecipazione nel volontariato sono:

- il rapporto fra numero di volontari attivi e la popolazione residente nel territorio della provincia. I dati sui volontari attivi a livello provinciale sono basati sull'indagine FIVOL del 2001;
- il rapporto fra numero di associazioni di volontariato e la popolazione in base alla medesima indagine FIVOL del 2001.

Il modello include anche alcuni "fattori di controllo", che in letteratura si trovano associati in senso positivo e negativo alla criminalità, sono:

- il reddito procapite;
- il grado di urbanizzazione della provincia;
- il tasso di disoccupazione;
- il grado di istruzione;
- presenza di associazioni e reti di criminalità.

Risultati principali

I dati ottenuti indicano che i fenomeni di furti, rapine e furti di auto in Italia a livello provinciale hanno una notevole variabilità. La distribuzione geografica di tale variabilità non raffigura semplicemente un divario Nord-Sud, ma evidenzia notevoli differenze all'interno delle stesse macro-aree.

I risultati dell'analisi effettuata sono stati sintetizzati secondo i tre modelli utilizzati: relativo al fenomeno dei furti, al fenomeno delle rapine e al fenomeno dei furti di auto. Si può notare che, sia per il modello relativo alle rapine che per il modello dei furti d'auto, l'effetto stimato per il volontariato risulta significativo e con il segno negativo, cioè le province con i valori più elevati di criminalità sono anche quelle in cui l'impegno del volontariato è relativamente più basso. Per il modello relativo ai furti tale effetto non risulta significativo. Secondo alcuni contributi in letteratura, questo risultato potrebbe essere in parte dovuto al fatto che le informazioni statistiche circa le denunce di furti possano risultare meno rappresentative rispetto agli altri due fenomeni di criminalità (rapine e furti auto). Le altre variabili di controllo, quando sono significa-

tive, hanno i segni attesi: la criminalità è associata positivamente sia al livello del reddito che alla elevata disoccupazione.

È possibile cogliere alcuni ulteriori elementi legati ai risultati ottenuti. Innanzitutto, in corrispondenza di combinazioni "negative" (bassa partecipazione nel volontariato ed elevata criminalità) si collocano alcune province che corrispondono alle aree urbane di maggior peso per l'Italia, come Roma, Napoli e Milano. In secondo luogo, si può notare che la posizione della provincia di Parma (che registra valori elevati sia per l'indicatore volontari/popolazione che per quello numero associazione/popolazione) possa essere considerata come una delle più "favorevoli" (elevata partecipazione nel volontariato e bassa criminalità) anche relativamente alle altre realtà del Nord Italia.

Complessivamente, i risultati confermano che l'intensità della partecipazione in associazioni di volontariato rappresenta un fattore di significativa importanza per ridurre l'incidenza sul territorio di alcuni fenomeni di criminalità. In altre parole, l'impegno del volontariato è una risorsa importante in quanto può favorire la coesione sociale, accrescere il capitale sociale, di conseguenza, facilitare anche lo sviluppo economico sostenibile dei sistemi locali in cui esso è maggiormente presente.

Andrea Lasagni (Università di Parma)

Il testo integrale è scaricabile sul sito www.forumsolidarieta.it

Capitalismo influenzato dai valori sociali

L'esperienza di Parma

Gli studi statistici di Giacomo Degli Antoni e Andrea Lasagni mostrano una concreta relazione tra capitale sociale e volontariato, una capacità reciproca di alimentarsi per generare benessere nella comunità.

“I dati presentati confermano il legame rilevato da numerosi studi scientifici – ha detto **Lorenzo Sacconi**, direttore di Econometrica – La letteratura riconosce anche una correlazione statistica tra sviluppo economico e capitale sociale, secondo il principio che più solido è lo sviluppo delle imprese, maggiori vantaggi socio-economici vi sono per il territorio. Il nesso tra volontariato e sviluppo economico può quindi essere il capitale sociale, di cui sarebbe interessante cogliere i meccanismi microeconomici: comportamenti, regole organizzative e strategie”.

La sfida sembra essere superare la statistica per indagare i nessi causali dell'interazione tra volontariato e sistema produttivo così da identificare gli aspetti sui quali istituzioni, associazioni imprenditoriali e fondazioni possono agire per aumentare le possibilità di sviluppo del benessere della comunità. È evidente infatti che la capacità relazionale non sempre è un fattore di accrescimento del benessere. “Ad esempio il sistema del capitalismo italiano ha connotazioni negative – ha proseguito **Sacconi** – dovute anche alla limitazione delle collaborazioni tra reti familiari o di appartenenza ideologica. Così come i meccanismi amministrativi presentano difformità dovute a cattive abitudini come le raccomandazioni”.

Esistono allora un buono e un cattivo capitale sociale. Il primo che amplia il raggio delle relazioni e il secondo che le chiude. E solo attraverso un ampliamento delle relazioni e l'apertura all'altro si creano opportunità di sviluppo. “Le imprese che coope-

rano per condivisione di interessi, sulla base di relazioni di fiducia – ha detto l'economista – hanno successo se agiscono in base a norme di responsabilità sociale. Le buone pratiche nella gestione del business generano capitale sociale e alimentano una buona reputazione dell'impresa, sostenuta dalla società civile”. In questo contesto il volontario lavoratore arreca valore aggiunto all'azienda se è abituato ad operare in maniera non autoreferente, se sviluppa propensione a cooperare e se incentiva rapporti sociali collaborativi.

Quanto detto è rilevabile anche nel contesto locale. “Negli ultimi anni il mondo del volontariato locale si è profondamente modificato – ha detto **Cesare Azzali**, Direttore generale dell'Unione Parmense degli Industriali – Con maggiore continuità ed efficacia ha saputo elaborare risposte ai problemi sociali e far emergere un valore non solo di tipo etico, ma anche economico. Esiste oggi un ambito di possibile interazione con le aziende che seguono i principi della responsabilità sociale: ad esempio per quelle che operano in tutto il mondo il volontariato può costituire un canale per promuovere la propria attività attraverso un cambiamento di contesto che genera occasioni di collaborazioni etiche e insieme profitto”.

L'ampia premessa scientifica ha generato in conclusione del pomeriggio di studi, un appassionato dibattito che ha coinvolto numerosi presenti.

“La massiccia adesione ci conferma la validità dell'iniziativa – ha detto **Carlo Gabbi**, presidente di Fondazione Cariparma – Ma soprattutto l'attesa del territorio verso iniziative in grado di alimentare e diffondere la cultura della solidarietà, uno degli obiettivi di missione di Fondazione Cariparma”. La Fondazione negli ultimi 15 anni ha sostenuto le attività del volontariato con oltre 22 milioni di euro, arretrando beneficio anche alle istituzioni locali.



Provincia e Comune di Parma hanno partecipato al workshop con le massime autorità, il presidente **Vincenzo Bernazzoli** e l'assessore **Tiziana Mozzoni**, il sindaco **Pietro Vignali** e gli assessori **Paolo Zoni**, **Marino Giubellini**, **Massimo Trasatti**, gli agenti **Carmelo La Mantia**, **Cecilia Greci** e **Ferdinando Sandroni**; per il Comune di Fidenza l'assessore **Stefano Gandolfi** e per Fontanellato il vicesindaco **Domenico Altieri**. “Siamo consapevoli del valore del volontariato locale che è modello, cultura ed esperienza – ha detto **Bernazzoli** – Nella società contemporanea, alla deriva verso una progressiva divisione, il volontariato è un elemento di sicurezza e ricomposizione per la capacità di introdurre valori ed eventi comunitari. E' la vera speranza per il futuro, per nulla scontata: nei nostri territori vediamo ogni giorno che il volontario educa con l'esempio e stimolando la coesione sociale influisce sullo sviluppo economico”. Il sindaco **Vignali** ha definito il volontariato “tema centrale” della contemporanea società complessa “sostegno e stimolo per la soluzione di problemi sociali, parte fondamentale del sistema di welfare che necessità di essere coinvolto nel progressivo miglioramento qualitativo e quantitativo, verso la personalizzazione e domiciliazione dei servizi”. Ma il volontariato è molto di più. “E' un bene immateriale di cui la nostra città è ricca – ha proseguito **Vignali** – indispensabile per il mantenimento di una buona qualità di vita, non basata solo su beni materiali. La rete di relazioni che il volontariato sa alimentare e mantenere, crea il senso di comunità. Genera ricchezza”.

Il dibattito ha suscitato una serie di interessanti proposte che manifestano l'interesse dei presenti per la tematica trattata e soprattutto identificano nuovi ambiti di ricerca e approfondimento.

Al termine dei lavori ai quali ha partecipato anche Monsignor **Giulio Ranieri** per la

Diocesi di Parma, alcuni interventi hanno messo in risalto le criticità di un volontariato che necessità di un costante rinnovamento. “All'aumento del benessere economico – ha detto **Mirko Moroni**, coordinatore delle prestazioni socio sanitarie dell'Azienda Usl di Parma – corrisponde spesso un aumento dei fenomeni di frammentazione e liquidità del volontariato”.

Al proliferare delle associazioni corrisponderebbe la difficoltà di incontrarsi per elaborare progetti virtuosi. “Abbiamo diminuito la capacità di condividere grandi obiettivi comuni – ha proseguito **Moroni** – Se non aumenterà la capacità di costruire insieme modelli di comprensione della realtà, il mondo del sociale è destinato a frammentarsi. E in questo anche le imprese hanno delle responsabilità”.

Un monito è giunto anche da **Paolo Andrei**, docente di Economia aziendale, delegato dal Rettore dell'Università cittadina. “Il volontariato è oggi minato alle radici da un andamento negativo dello sviluppo economico – ha detto **Andrei** – che non genera le condizioni per il suo mantenimento”. Il docente ha concluso elogiando il metodo adottato da Fondazione Cariparma e Forum Solidarietà: coinvolgere l'Università non in maniera finalizzata ma attraverso una condivisione del progetto. “Non si educa a slogan – ha detto Andrei – ma unendo le competenze e lavorando insieme”. **Marco Maiello**, segretario generale di Fondazione Cariparma, ha condiviso l'osservazione aggiungendo che “occorre ampliare anche a livello locale l'azione di revisione concettuale del terzo settore, per ripensare i fondamenti dell'agire gratuito. Sulle tematiche trattate oggi si rileva una necessità di approfondimento e di scambio finalizzato che non è tra le nostre competenze, ma a sostegno della quale possiamo produrre materiale ed occasioni di riflessione”.

P.C.

Dal fare per al fare con

Ha fatto tappa a Parma agli inizi del mese di febbraio il secondo modulo del "La Scuola di Volontariato", l'iniziativa promossa da Coge e Coordinamento dei Centri di Servizio per il Volontariato dell'Emilia-Romagna per stimolare riflessioni sui presupposti dell'agire gratuito, favorendo la crescita del capitale umano impegnato nella promozione della cultura del volontariato. Il corso ha seguito un approccio interdisciplinare, con la presenza di docenti universitari e autorevoli testimoni del mondo del volontariato. Venerdì 1 e sabato 2 febbraio all'Hotel Farnese i referenti delle istituzioni regionali, delle Fondazioni bancarie e delle organizza-

zioni di volontariato hanno incontrato alcuni dei più insigni studiosi nazionali che hanno approfondito la cultura del volontariato.

"Dal "fare per" al "fare con": la dinamica del rispetto" è stato il titolo della prima sessione dei lavori a cura di Leonardo Benvenuti, docente di Relazioni comunicazionali alla Facoltà di Scienze sociali dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara. A seguire Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, ha affrontato il tema "Volontariato e felicità", preceduto dall'intervento del responsabile del Segretariato Sociale Rai Carlo Romeo. Stefano Zamagni, docente all'Università di Bologna, ha concluso il modulo con il tema "Volontariato e bene comune".

"La Scuola di Volontariato", un laboratorio di analisi e proposta dei temi di maggiore attualità che coinvolgono il volontariato, si conclude con una tavola rotonda a Bologna, in programma nei prossimi mesi. Il modulo parmense ha seguito l'esordio del 30 novembre 2007 a Rimini, dedicato alle proposte di riforma presentate in Parlamento sulla Legge 266/91, al ruolo del volontariato nella costruzione del capitale sociale e al rapporto tra volontariato e identità personale.

Sul sito www.lascoladivolontariato.it sono disponibili i contributi testuali, audio e video degli interventi, oltre alle interviste realizzate a numerosi partecipanti.

P.C.

La strada della felicità a portata di mano

La scuola di volontariato del Coge

Elevato a materia di insegnamento ne "La Scuola di Volontariato", l'iniziativa formativa promossa da Coge e Coordinamento Centri di Servizio per il Volontariato dell'Emilia-Romagna, **il volontariato rimane la grande incognita dei nostri tempi.** Sconosciuto a chi non lo pratica e dibattuto da chi lo vive ponendosi domande sul fine del proprio agire. Eppure gli esperti non hanno dubbi: il volontariato fa bene - al singolo come all'intera comunità - e, parafrasando il sottotitolo provocatorio della Scuola, rende felice chi lo esercita con costanza e convinzione.

L'agire gratuito è quindi una panacea per tutti i mali, capace spesso di sanare il vuoto istituzionale dei servizi alla persona (e alle cose), in grado persino di sostenere il benessere dei singoli con riverberi nella vita comunitaria? I professionisti della teoria del volontariato rispondono di sì, ma con tanti "se" e soprattutto con l'indicazione di una nuova "rinascita" dell'uomo, in un'epoca postmoderna basata sulla reciprocità. Una rivoluzione indispensabile in una cultura fondata su individualismo e utilitarismo che ha annientato la persona, strappandogli la risorsa più importante: il tempo.

La mancanza di tempo annulla anche il

valore della ricchezza (già minata da assuefazione e invidia) e costringe a una vita di grande insoddisfazione in cui il volontario che trova risorse da donare ad altri è una specie di alieno.

Non vogliamo immaginarlo filantropico e idealista, ma concreto e organizzato, capace di valutare con competenza l'efficacia della propria azione. Il volontario ideale che esce dalla Scuola è capace di rendicontare il proprio agire e valutare la propria efficienza in base alla risposta assegnata ai bisogni. È anche un individualista che arriva all'agire gratuito per interesse personale. Nulla di male: se non impara a coniugare l'interesse altrui con il proprio è condannato a non vedere realizzate le proprie aspettative di vita e peggio ancora a divenire un frustrato che dello slancio della giovane età ha solo l'amara certezza che nulla può cambiare.

Ma la strada della felicità è a portata di mano e dipende dalla capacità del volontario di modificare la cultura imperante, anche attraverso una corretta comunicazione di se.

Comunicare il volontariato

"Per alcuni volontari la felicità è stare davanti alla telecamera - afferma **Carlo Romeo,**

responsabile del Segretariato sociale Rai - Altri rifiutano l'immagine ma in questo modo danno senso al non mettere in comune. Una comunicazione corretta è il momento in cui si può trovare la felicità, trasformando l'esperienza in coscienza collettiva, perché anche la comunicazione è parte del volontariato".

Dall'analisi impietosa di Romeo risalta un volontariato relegato nel silenzio oppure male rappresentato dai media. "In gran parte sono responsabili gli operatori della comunicazione, ma anche il mondo del volontariato non ha ancora deciso se vuole o no comunicare - prosegue Romeo - Allo stato attuale domina una comunicazione a circuito chiuso: il volontariato parla solo a se stesso". E così non ha senso parlare di felicità perché è diffusa la scarsa comprensione della propria attività. Lasciare una traccia, anche attraverso la stampa, è invece dare senso alla fatica ed essere riconosciuti dagli altri. Ma qualcosa sta cambiando ed è evidente lo sforzo di uscire dall'esistenzialismo per accogliere la sfida su temi come la felicità.

"Il rapporto con gli organi di stampa è come il rapporto fra integrazione e solitudine - dice Romeo - Il volontario vuole essere riconosciuto ma senza dare l'impressione

di corteggiare la comunicazione".

Occorre invece non avere paura di cogliere i mutamenti del mondo del volontariato e uscire dai luoghi comuni. Il volontario non è oggi un dilettante ma spesso un professionista che lavora in tempi lunghi, in cui i risultati si vedono a fatica: i tempi della natura umana, nei quali grande importanza ha anche la soddisfazione e il vantaggio personale. Anche economico.

Il punto di vista dell'economista

"I dividendi più alti sono quelli della gratuità" esordisce **Leonardo Becchetti,** docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, ricordando la differenza tra atto di volontariato e condizione di volontario. Una distinzione indispensabile per centrare l'obiettivo della felicità duratura e non fugace, una variabile del benessere umano ormai accettata anche dagli strumenti statistici più sofisticati. "L'atto della donazione funziona sempre - dice Becchetti - ma il volontario deve costruirsi un percorso di vita che funzioni". Come impegnarsi in un buon lavoro che gli consenta di provvedere dignitosamente a se stesso e alla propria



CONTINUA DA PAGINA 7

famiglia. L'incognita è sempre il denaro, anche se ormai la scienza riconosce che non è scontata la relazione tra questo e la felicità. Variabili come assuefazione (adattamento eudonico) e invidia (rapporto tra ricchezza personale e confronto con gli altri) incidono pesantemente sulla percezione di felicità che ha il singolo. La scienza conferma pressoché scontata invece la relazione tra povertà e cattiva salute e infelicità.

Il denaro è anche un facile strumento di scambio. "Sempre più persone – prosegue l'economista – sono disposte a donare denaro, ma non ad investire in beni relazionali. Così come aumenta la produttività del lavoro – per costruire un orologio occorre un ora e non più un mese – rimane immutata la produttività delle relazioni che necessitano di tempo". E il costo del tempo da investire è aumentato a dismisura, con il conseguente crollo delle relazioni affettive, una ricchezza verso la quale difficilmente l'uomo sviluppa assuefazione.

Il volontariato che rende felici attraverso il dono gratuito è quindi una risorsa elettiva, destinata solo a chi ha abbastanza denaro o serenità da permettersi un po' di tempo libero?

Forse è una filosofia di vita, la voglia di aprirsi agli altri e mettersi in gioco in un sistema di relazioni nelle quali donare e ottenere, senza mai quantificare ma con l'occhio puntato sul come. E soprattutto con la consapevolezza che il benessere generato dal volontariato è difficilmente misurabile numericamente (quanti assistiti, quanti progetti, quanti servizi) ma deriva da un'efficace ed efficiente risposta ai bisogni degli utenti. Così la relazione arreca benessere e felicità a chi ha posto la domanda (il bisognoso) e a chi ha svolto attività volontaria, che dà un senso al suo agire.

Il valore della reciprocità

Il volontario ideale è un Homo Reciprocans, secondo la definizione di **Stefano Zamagni**, docente all'Università di Bologna. L'illustre studioso ha partecipato a entrambi i moduli della Scuola, sviluppando e approfondendo il suo modello teorico di volontariato. "Per comprendere la strategia di bene comune – dice Zamagni – occorre riferirsi al tipo antropologico "prosociale": l'uomo che agendo produce vantaggio per sé e per gli altri". Una riflessione applicabile anche alle aziende, che consce della "responsabilità sociale" delle loro scelte, dovrebbero agire perseguendo il vantaggio capitalistico con attenzione ai temi sociali e ambientali.

La riflessione in ambito scientifico su questi temi ha origini recenti, poco più di una



quindicina d'anni, ma è sinonimo che qualcosa di importante inizia a minare il sistema utilitaristico e individualista imperante nell'era contemporanea, che ha asservito l'uomo all'interesse economico.

In questo panorama rivoluzionario anche il volontariato riflette sul senso della propria missione, passando da filantropismo e altruismo a reciprocità.

"L'azione del volontariato in ambito politico è fondamentale – aggiunge Zamagni – per sollecitare la creazione di norme e regolamenti che promuovano cultura e compor-

tamenti fondati sulla reciprocità. Anche a livello individuale il vero volontario (homo reciprocans) deve aiutare gli altruisti, coloro che agendo producono danno per se e guadagno per gli altri (cioè quelli che si sacrificano per il beneficio di altri) a diminuire il costo che infliggono a sé stessi". La consapevolezza dovrebbe essere quindi una lenta ma inesorabile acquisizione che attraverso comportamenti di reciprocità consenta alla società di progredire.

La lezione di Zamagni è un condensato di modelli matematici che sintetizzano con immediata chiarezza la lucidità del suo pensiero. Ma il professore non disdegna riferimenti alla matrice culturale d'Europa per rinforzare la sua idea di reciprocità. "Nella Carta Caritatis, redatta dall'Ordine Cistercense e approvata con bolla papale nel 1119 – dice Zamagni – sono riportate le tre regole da seguire quando si fa la carità, ancor oggi attualissime: occorre conoscere la causa che ha indotto la persona al bisogno prima di aiutare (per adeguare la terapia, diremo noi); l'aiuto deve essere proporzionale alla condizione di bisogno: poco non serve e troppo fa cadere nell'assistenzialismo; chi ha ricevuto deve dare conto a chi ha fatto l'atto d'aiuto".

Dal XII secolo ai giorni nostri il passo è breve se il tema della rendicontazione non è ancora oggi universalmente accettato dal volontariato. "Rendicontare significa dare conto ma anche tenere conto dei bisogni della gente per presentare in maniera adeguata degli effetti del proprio agire – afferma provocatorio Zamagni – La rendicontazione deve fornire la somma della qualità e quantità dei servizi prodotti ma anche fornire elementi che ne accertino l'efficacia. Insomma occorre passare dalla cultura del dare



conto a quella del tenere in conto, per restituire l'atto del dono alla sfera pubblica, mentre ora è relegato alla sfera privata".

La condivisione dei valori

Un monito sul senso della reciprocità giunge da **Leonardo Benvenuti**, docente all'Università di Chieti e Pescara. "Occorre condividere innanzitutto i valori, e poi le azioni – dice Benvenuti - Solo questo garantisce l'eventuale salto di qualità della persona che deve uscire dall'egoismo, sia essa l'assistito o il volontario. Non significa che occorre pensarla alla stessa maniera, ma che è indispensabile trovare un sostrato comune alle differenze. La reciprocità non può prescindere da valori minimi che devono porre dubbi all'egoista". Il volontario che non agisce su base valoriale condivisa è solo un professionista che fornisce aiuto materiale e rinuncia all'investimento affettivo indispensabile per apprezzare la sofferenza. "Mi piace pensare il volontario che lavora con persone e non con individui – prosegue Benvenuti – quindi con soggetti che hanno validità solo se comunicano, cioè se in senso etimologico usano il suono della voce".

Concludendo

Il cerchio del secondo modulo de "La Scuola di Volontariato" si stringe ancora sul tema della comunicazione, ritenuto ormai strategico per le potenzialità che il volontariato ha nella creazione del capitale sociale. Ma il volontariato è spesso portatore di buone notizie (dal suo punto di vista), che non interessano i media. "Perché allora i CSV non si mettono in rete per creare un'agenzia di stampa di buone notizie (tenendo presente che possono essere catastrofiche per altri)?" - è stata la provocazione conclusiva di Romeo. Il consiglio è essere buoni registi, consapevoli della realtà e mai buonisti, in grado di divulgare alla pari la propria esperienza, chiedendo il rispetto dei dati trattati. Il passaggio dalla condizione di purezza del dono alla consapevolezza del valore del proprio agire è la sfida del presente che il volontariato deve cogliere per essere davvero lavoro sugli altri gratuito, basato su libertà, territorialità e relazione che non sostituisce le istituzioni ma previene, prepara e anticipa. Il secondo modulo de "La Scuola" rinforza l'idea dell'agire volontario come scambio reciproco di felicità che arreca vantaggi alla comunità e al singolo, in linea con il principio del "fellow-feeling" di Adam Smith: sentire all'unisono per sentirsi uniti nelle esperienze intense (pensiamo ad una vittoria di campionato) e in quelle negative (come una cerimonia funebre). Un meccanismo dalle straordinarie potenzialità, in grado di modificare la società allontanando la soglia critica che genera la rinuncia all'idealismo per frustrazione.

P.C.



La sfida del bene comune

Le lezioni tenute a Parma

La sfida che il volontariato deve oggi raccogliere è quella di battersi per restituire il principio di gratuità alla *sfera pubblica*, e in particolare all'economia" – questo è uno dei punti chiave che **Stefano Zamagni**, docente all'Università di Bologna, ha messo in luce all'interno dell'iniziativa, unica in Italia, rivolta ai vertici delle organizzazioni di volontariato e del terzo settore, della pubblica amministrazione e delle fondazioni bancarie: la Scuola di Volontariato.

L'iniziativa, promossa dal Coge e dal Coordinamento dei Centri di Servizio per il Volontariato dell'Emilia-Romagna, con il supporto scientifico di Aiccon, svoltasi l'1 e 2 febbraio, si è posta come obiettivo quello di promuovere la riflessione sull'agire gratuito, favorendo la crescita del capitale umano impegnato nell'associazionismo e nella promozione della cultura del volontariato. Tanti sono stati i presenti e tante le voci che avremmo potuto intervistare per avere qualche impressione, sensazione, e forse chissà, anche qualche certezza, su quanto è emerso in quelle due giornate ricche di riflessioni e dibattiti; si è quindi scelto di dar voce alle Istituzioni e all'Amministrazione Pubblica attraverso l'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Parma **Tiziana Mozzoni**, e al mondo del volontariato con l'intervento di **Fabio Fabbro**, presidente dell'associazione Famiglia Aperta e **Giuseppina Poletti**, Presidente dell'associazione Sulle ali delle Menti.

Il loro contributo è stato sollecitato da alcune domande a partire dal sentire individuale, dagli spunti colti in quella sede per il lavoro futuro, dall'importanza della riflessione estesa anche alle Istituzioni nonché al coinvolgimento dell'economia dello Stato. L'iniziativa è ritenuta da Mozzoni "fondamentale anche per la formazione della diri-

genza. E' importante fare queste iniziative in cui si discute principalmente della cultura del volontariato, del significato che oggi assume l'agire volontario". Questo, dal punto di vista dell'assessore è importante sia a livello di città, sia a livello di regione: "La regione Emilia Romagna è un pilastro a livello di volontariato, un esempio per l'intera nazione; quindi è importantissimo sia il confronto fra regioni, sia il confronto a livello locale. Parma ha bisogno di riflettere sia sulla cultura sociale, sia sul capitale sociale, sia sul valore aggiunto del volontariato". L'assessore sofferma poi la sua riflessione sull'intervento di Zamagni: "E' stato molto stimolante, ha fornito elementi importantissimi centrati sull'evoluzione e sulla riflessione culturale, più che personale o individuale". Infine il discorso viene spostato sul volontariato e sui rischi di autoreferenzialità. "Il volontariato non è la panacea di tutti i mali sociali, non può farcela da solo e non può "scadere" nel semplice assistenzialismo, ogni tanto ha bisogno di ricollocarsi, di essere qualificato, di riflettere sugli obiettivi del proprio agire". Questa riflessione non deve essere però soltanto patrimonio del mondo del volontariato, ma anche di tutta la sfera pubblica. "C'è bisogno di una riflessione sul territorio, – prosegue Mozzoni – sia a livello di istituzioni, sia a livello di volontariato, sia a livello di sindacati per pensare insieme che tipo di comunità vogliamo creare, per trovare un obiettivo comune".

Dalla voce delle Istituzioni a quella del volontariato. La parola passa a Fabio Fabbro, dell'associazione Famiglia Aperta di Castelguelfo. Fabbro parla della Scuola di Volontariato come "un'esperienza che va oltre il seminario, in quanto gli strumenti e le informazioni che sono stati forniti si sono rivelati di alto livello, sono state informazioni molto più ampie rispetto ad una semplice conferenza". Il livello della formazione implicava ben più di un coinvolgimento indivi-



duale, ma andava ad incidere su tutta l'associazione, questa, dal punto di vista del presidente dell'associazione, la rivoluzione di questo seminario: "Una formazione strutturale".

Altro elemento significativo sottolineato da Fabbro è stato circa la pluralità dei formatori presenti, i quali non avevano un pensiero unico condiviso ma testimoniavano una molteplicità di punti di vista, quindi un grande arricchimento.

Infine una conclusione interessante sui "campanelli d'allarme" a cui il mondo del volontariato deve porre attenzione, Fabbro introduce questa tematica citando una frase emersa dal convegno: "bisogna che l'agorà recuperi il senso civico del dono". "Il dono è un elemento essenziale da recuperare, – commenta Fabbro – nel senso che il nostro agire deve essere portatore di benessere per tutti, sia per chi lo fa, sia per chi lo riceve, sia per la struttura pubblica, sia per l'area profit. Quindi vedere il volontariato solo dal punto di vista filantropico è un grosso rischio.

Il volontariato deve essere un essere con – in vista del bene comune – non un essere per – in cui si creano legami di delega di tipo solo solidaristico". Altro campanello d'allarme che viene messo in luce è il vedere il terzo settore come erogatore di servizi a costi ridotti, con conseguente riduzione dello standard qualitativo: "Il terzo settore non può e non deve adeguarsi ad un ribasso qualitativo, non può concedersi di ridurre la qualità del proprio intervento".

Alle voci dell'assessore e di Fabbro, si aggiunge anche quella di Giuseppina Poletti, presidente dell'associazione Sulle Ali delle Menti, che inizia la sua riflessione ponendo l'accento sulle aspettative che il mondo del volontariato ha riposto in questo percorso formativo; aspettative dovute soprattutto al fatto che Parma è stata la tappa intermedia di un percorso di riflessione iniziato a Rimini

e da concludersi a Bologna. "Aspettative – afferma Poletti – che non sono andate deluse, in quanto è stata davvero un'occasione per condividere, confrontare e sviluppare riflessioni sia all'interno del mondo del volontariato, sia nella relazione con le istituzioni". Quella di Poletti è una posizione che concilia molto bene le due precedenti e che tende a sottolineare il valore del lavorare insieme in vista di un *bene comune*: "Approfondire il significato e il valore del bene comune, diventa fondamentale per le organizzazioni di volontariato che si pongono come obiettivo la costruzione di una società diversa, fondata non solo sul profitto, ma anche sulla solidarietà e l'attenzione per l'altro". Anche Poletti, come Fabbro in precedenza, mette in luce l'importanza del mettersi in **relazione con** chi ha bisogno, **proprio perché il fare volontariato non diventi una proiezione di chi lo agisce, ma una reale e condivisa interpretazione del bisogno da entrambe le parti.**

Un percorso che va in questo senso non può essere che in evoluzione: "questa occasione di formazione è utile al volontariato – continua Poletti – per lavorare senza sprecare energie, ottimizzando i tempi, inoltre serve anche a collaborare con le istituzioni condividendo non solo l'esecuzione di un'azione, ma anche la sua progettazione, partendo da un'analisi dei bisogni e confrontandosi continuamente, come si sta cercando di fare con i Piani di Zona". Quest'ultima riflessione di Poletti, apre la strada all'interpretazione dell'evento formativo come una possibilità di incontro-confronto, tra una pluralità di voci e di punti di vista, di esperienze già fatte e da progettare. È dunque un modo per creare nuove reti, nuove collaborazioni e un segno di crescita per il raggiungimento del bene comune.

Federica Malaspina

Aprile: mese della prevenzione dell'abuso di alcol



Volontari sul piede di guerra per contrastare l'abuso di alcol. Nel mese di aprile in città iniziative pubbliche di sensibilizzazione sono state organizzate da Servizio di alcologia e Unità di strada dell'Azienda Usl e dalle associazioni di volontariato A.A. (Alcolisti Anonimi), Al-Anon (familiari di alcolisti), Acat-Incontri (Associazione club alcolisti in trattamento), Cooperativa sociale Avalon e comitato "Bizzozzero - Cittadella solidale".

Domenica 20 aprile alla Fattoria di Vigheffio si è svolta la degustazione gratuita di cocktails analcolici con musica del DJ Set "Sin alcol... toda vida". "Metti una sera... dopo-cena analcolico" è stata invece la serata promossa nella sede del comitato "Bizzozzero - Cittadella solidale" martedì 29 aprile: degustazione di bevande analcoliche e dibattito sul cortometraggio "Giorni perduti".

Inoltre, nelle ultime due settimane del mese, i volontari di AlAnon e Alcolisti Anonimi hanno gestito un punto informativo presso il poliambulatorio di via Pintor.

Chi ritiene di avere un problema legato all'alcool, se vuole, oggi può davvero trovare aiuto.

Condividono esperienze e un programma spirituale i volontari che combattono la piaga dell'alcolismo. Persone che vivono il dramma sulla propria pelle: alcolisti o familiari annullati da una dipendenza che genera sofferenza ed esclusione sociale. Tra questi i volontari ai AA (Alcolisti Anonimi), Al-Anon (familiari di alcolisti) e Alateen (figli di alcolisti, dagli 8 ai 20 anni).

La "terapia" viene svolta in gruppo, con lentezza, ed è fondamentalmente una presa di coscienza progressiva della propria capacità di reagire. Un'iniezione di fiducia che attinge dall'esperienza altrui, comunicata attraverso la condivisione in assoluta parità. Nei gruppi, che garantiscono anonimato e assoluta riservatezza, non ci sono differenze sociali o familiari. C'è solo

l'individuo con il suo problema e la volontà di uscirne.

La strada per ritrovare sé stessi è racchiusa nel metodo dei "dodici passi", la guida condivisa alla guarigione da quella malattia che devasta anima e corpo, chiamata alcolismo. I principi che regolano il gruppo di supporto – esperienza che non comprende la terapia medica – sono i fondamenti dell'Associazione Alcolisti Anonimi, nata negli Stati Uniti nel 1935 e da allora diffusa in oltre 160 Paesi, con più di 100mila gruppi di autoaiuto attivi. E milioni di alcolisti recuperati.

AA – 0521.641944

Gruppi attivi a Parma:
Via Cava 49 – Marano
Riunioni il lunedì e mercoledì alle 20 e il sabato alle 16
Piazzale San Benedetto 1 – Parma
Riunioni il martedì alle 20 e il sabato alle 16

Via Lisoni 5 – Fornovo Taro
Riunioni il venerdì alle 20
Via San Francesco D'Assisi 7 – Fidenza
Riunioni il lunedì e giovedì alle 20

Al-Anon – 0521.641944.

Gruppi attivi a Parma:
Via Cava 49 – Marano
Riunioni il lunedì e mercoledì alle 20 e il sabato alle 16
Piazzale San Benedetto 1 – Parma
Riunioni il martedì alle 20 e il sabato alle 16

Via Lisoni 5 – Fornovo Taro
Riunioni il venerdì alle 20.30
Via San Francesco D'Assisi 7 – Fidenza
Riunioni il giovedì alle 20

Alateen – 0521.641944.

Gruppi attivi a Parma:
Via Cava 49 – Marano
Riunioni il lunedì e mercoledì alle 20 e il sabato alle 16

Astinenza e sobrietà

Sono S., 10 mesi di astinenza. Si è trattato di un periodo duro, di sofferenza, di vergogna, di paura di farmi scoprire alcolista, ma anche pieno di speranza per una "nuova vita".

Non riesco a capire come e perché mi sono avvicinata all'alcool, ma i risultati sono evidenti: ho lasciato il lavoro, mi sono rinchiusa in me stessa, mi trascuravo anche fisicamente, ero sola e non avevo più voglia di vivere. Ma, dietro l'angolo, per fortuna, in compagnia di altri aiuti c'era e c'è il mio Gruppo AA. Oggi non ho ancora acquisito la vera e propria sobrietà, quella che porta alla serenità, all'equilibrio interiore. Ho ancora paura della micidiale "ricaduta". Nel frattempo ho trovato un lavoro, ho ripreso a leggere, ammiro nuovamente la bellezza della natura, scrivo lettere alle amiche, in poche parole sono rinata!

Rinascere

Romolo, il vecchietto. Faccio parte del sodalizio da quando è nato il primo gruppo. Avevo toccato il fondo, il mio fondo. Non esisteva più né come uomo, né come marito. Tantomeno come padre..

All'inizio frequentavo il gruppo senza motivazione, più che altro per far piacere a chi mi era accanto, ma per fortuna non ho mollato e questo atteggiamento si è

rivelato la mia salvezza. Sentendo le esperienze di altri alcolisti (in fondo poi identiche alle mie ma raccontate in modo diverso) non mi sono più sentito solo: tanti stavano bene, avevano ripreso una vita dignitosa. Io solo avevo ancora il problema e così ho provato a smettere, ho provato a fare qualcosa per me. Alle 12 di un bel giorno, nella pausa pranzo, ho salutato l'amico alcool, il mio bicchiere si è finalmente riempito d'acqua e sono rinato.

È stato l'inizio. Poi, con l'aiuto del Gruppo, della medicina, della famiglia... eccomi qui!

Trovare in sé la forza

È passato ormai tanto tempo da quando ho incontrato Al-Anon con un solo pensiero: "devo aiutare il mio familiare a smettere di bere!".

Questa, l'ho capito dopo, era la mia ossessione. Pari a quella dell'alcolista nel procurarsi il suo bicchiere. Ciò che mi colpì furono il calore, l'affetto, la comprensione con cui tutti i presenti mi accolsero e mi avvolsero come in un abbraccio. E poi la pacatezza con la quale mi raccontarono frammenti delle loro storie, alcune molto simili alla mia, ma tutte ugualmente dolorose e costellate di frustranti delusioni, che immancabilmente accompagnano i tentativi di fare smettere di bere il proprio familiare.

Ma queste persone non apparivano confuse e disperate come ero io. Trovai questo straordinario.

Mi si diceva che l'alcool non era affare mio, di credere

e di affidarmi, per me era difficile porre fede in qualcosa o in qualcuno, non credevo più nemmeno in me stessa. Non accettavo l'idea di essere impotente di fronte all'alcool, ma continuavo a frequentare il gruppo perché qualcosa mi attirava e ogni volta che imboccavo la via del ritorno a casa mi sentivo alleggerita.

Piano piano in Al-Anon ho preso coscienza della malattia e di quanto tanti anni vissuti con l'alcolismo attivo avessero fatto "terra bruciata" in seno alla mia famiglia, nei sentimenti e nelle relazioni.

Tutto questo mi aveva danneggiato nell'animo: avevo perso la mia allegria, l'ottimismo, la stima, la voglia di vivere e un senso di angoscia e solitudine accompagnava le mie giornate.

Gli amici del gruppo sono stati per me lo specchio in cui ho potuto riconoscermi e guardarmi dentro, ho potuto individuare i miei limiti e i miei punti di forza e su questi ultimi ho lavorato per portare dei cambiamenti nel mio modo di pensare e di agire.

Oggi so che sono assolutamente impotente nei confronti delle altre persone e delle situazioni, ho capito però che ho un grande potere su di me, ho scoperto in me potenzialità e forza impensabili che mi permettono di affrontare la vita con uno spirito nuovo. Finalmente ho fatto breccia nel guscio in cui mi ero rinchiusa e mi sono aperta agli altri. Ho scoperto che tanta gente ha fiducia in me e mi apprezza. Ogni giorno mi sforzo di vivere la vita pienamente, con fiducia, una buona dose di allegria e gratitudine per quello che sono e per quello che ho. Il mio pensiero e l'amore che provo va ai miei figli ormai adulti e al mio familiare alcolista, che sta trovando la sua strada nel recupero.

Grazie Al-Anon

Dal Caseggiato al Volontariato

Lo scorso 16 febbraio è stata inaugurata la nuova sede decentrata di Forum Solidarietà a Traversetolo. I locali, situati all'interno della bellissima Corte Agresti sono stati messi a disposizione dall'Amministrazione comunale di Traversetolo, e fungeranno da punto di riferimento per le attività promosse da Forum Solidarietà a sostegno di tutto il volontariato del Distretto Sud Est.

Negli ultimi anni l'attività nel Distretto ha visto lo svilupparsi di un progetto centrato sulla promozione del benessere e del protagonismo giovanile. Riportiamo di seguito l'intervento che **Mario Cipressi**, formatore del CESRE di Reggio Emilia che ha accompagnato alcune fasi del progetto, ha tenuto in occasione dell'apertura pubblica della nuova sede.

L'inaugurazione della nuova sede è certamente un momento importante, perché segna un passaggio preciso di un percorso che la comunità locale ha deciso di intraprendere.

Per quanto mi riguarda è da poco tempo che mi sono trovato "gettato" in questa avventura e per oggi mi sono posto come obiettivo di descrivere alcune emozioni che ho provato partecipando ad alcune tappe del percorso che prima dicevo.

Entrando nel merito e per meglio spiegare quello che intendo dire, cito una affermazione di **Renè Habachì**, responsabile del dipartimento di filosofia dell'UNESCO: **"devono esistere delle riserve di silenzio, di aiuto vicendevole disinteressato,**

di solidarietà nella sofferenza. La necessità oggi più urgente è quella della gratuità.

In un mondo dominato dalla quantità, dalla produzione e dal rendimento, questi strani personaggi hanno scelto la gratuità, la fedeltà, il servizio agli ultimi.

Molti si domandano: a cosa servono? che cosa rendono? che cosa guadagnano? Loro sorridono e continuano la loro attività improduttiva.

Tutti vogliono soltanto fare, rendersi utili, qualcuno persino è convinto di essere indispensabile: loro hanno accettato da sempre l'inutilità.

Guai se nel mondo venissero a mancare questi esseri inutili, che accettano di perdere una parte della propria vita per gli altri. Guai se nel mondo venissero a mancare questi individui superflui che non rendono, non producono e non accumulano.

Se si spegnesse la loro fiamma inutile, scenderebbe il buio sulla terra e tutti batteremmo i denti per il gelo, vicini gli uni agli altri, ma incapaci di riscaldarci."

E' da questa riflessione e dallo spirito che ho trovato, incontrando i rappresentanti di alcune associazioni di volontariato del posto, che è nata l'idea di intitolare questo breve intervento: dal **Caseggiato al Volontariato**.

Per chi come me ha superato i 40 anni e ha vissuto da sempre in un paese sa cosa intendo per caseggiato, luoghi che portano con loro facce di persone conosciute, rimproveri e incoraggiamenti e non solo per i più giovani.



Oggi questo sempre più viene a mancare: la privacy, la ricerca dell'efficienza a tutti i costi la necessità di accumulare soldi per garantirsi un futuro migliore non lasciano spazio a cose inutili come la relazione. Oggi il tempo è denaro.

Orbene l'inaugurazione di questo luogo dice ben altre cose, dice che alcune delle dinamiche note alle nostre memorie di "giovincelli," nonostante tutto oggi possono essere garantite da attività come quelle del volontariato.

Si dice da anni che il volontariato è un sistema in "crisi" e forse è vero, e credo che Traversetolo da questo punto di vista non sia immune dalle difficoltà che vivono le associazioni di volontariato; *penso alla rotazione delle generazioni, penso ai vincoli che richiede il rispetto delle normative, penso anche solo alle difficoltà di tener fede alla copertura dei turni dove questo è richiesto.*

Ma la crisi non deve spaventare, solitamente le crisi servono per crescere.

Ciò che può e deve spaventare è il rischio dell'isolamento delle associazioni.

Allora oggi si celebra esattamente il contrario.

Non solo le associazioni si mettono in rete, con il fondamentale contributo di Forum Solidarietà, e grazie alla intelligente sensibilità della amministrazione pubblica, ma

ho la netta impressione che anche la gente inizi a capire "come queste iniziative non sono fiamma inutili" ma possono diventare "collante" di un tessuto territoriale che oggi deve misurarsi con nuove sfide, ardue e importanti quali: **le solitudini degli individui, la integrazione delle culture e delle razze e il coinvolgimento della gente nello sviluppo di politiche di partecipazione.**

Ecco allora qual è il segno di questa inaugurazione.

A me resta solo che ringraziarvi perché ho visto energia, volontà d'impegno e spirito di non rassegnazione.

E ringraziare per la bella esperienza che fino a qui ci ha visto collaborare fianco a fianco. Chiudo con una frase estrapolata da uno dei 270 questionari compilati dai giovani di Traversetolo nell'ambito del progetto SudEst.

"Penso ke si potrebbe fare ancora di più per i giovani e tenere controllati quelli piccoli per un buon svolgimento di gruppo sono in Italia da tre anni all'inizio è stato molto difficile dopo però ho conosciuto delle bellissime persone adesso mi trovo molto bene."

Miglior riconoscimento non sono riuscito a trovare. Grazie.

Mario Cipressi

Renato Cattaneo lascia anche a noi una preziosa eredità

Conobbi il maestro Cattaneo agli inizi degli anni '70 quando, lui sindaco ed io preside a Bedonia, ci trovammo a collaborare in modo fattivo e, penso, gradito ad entrambi. Tale collaborazione cessò troppo presto; in seguito lo rividi nelle occasioni più diverse e il dialogo proseguì in modo saltuario ma con continuità fino allo scorso settembre quando lo incontrai per l'ultima volta.

Allora non potei fare a meno di esprimergli la mia ammirazione e l'invidia, tutta borgotaresa, per il Centro Sociale di Bedonia che dirigeva ormai da anni e che costituisce un bell'esempio di civiltà per tutti i paesi della valle: «Borgotaro è un paese di antica tradizione di volontariato che si manifestò, nei tempi passati, con la Società di mutuo soccorso Matteo Renato Imbriani ed attualmente vanta, tra le altre, istituzioni come il Corpo dei Vigili del fuoco e la Pubblica Assistenza che impegnano uomini e mezzi 24 ore su 24, che sono necessarie e ormai ben radicate sul territorio. In tutti gli strati della popolazione emerge ora pressante l'esigenza di un centro sociale che offra occasioni d'incontro tra le persone ma, nonostante ciò, tale aspettativa non riesce a prendere forma e realizzazione. Mentre invece a Bedonia e, grazie a lei...». «Sì», mi disse «finché posso mi dedico al Centro Sociale, nei nostri paesi ora c'è un forte bisogno di **risocializzazione**». Gli incontri dopo la messa domenicale, nei mercati, nelle osterie, sono ormai fatti del passato e le persone hanno pochi modi per scambiarsi qualche parere, i sentimenti, i problemi. Rischiano così di isolarsi, di chiudersi in casa, di inselvatichire nella solitudine e nella depressione. Le strade per combattere tutto ciò si trovano insieme e cammin facendo; bisogna trovare il coraggio di partire verso nuove esperienze.

E' necessaria una squadra di persone di età e categorie diverse, tutte convergenti verso l'obiettivo di creare occasioni di incontro, di dialogo, di confronto, di aiuto. L'anziano che può trascorrere qualche ora del pomeriggio giocando a carte o che trova qualcuno che ascolta il suo problema che può essere, ad esempio, quello di controllare la pressione, di compilare una domanda, di chiedere spiegazioni su una bolletta, vive una diversa qualità di vita, non si sente più solo e abbandonato. «Da parte mia» mi disse «seno una profonda gratitudine, soprattutto per le signore con cui lavoro; insieme organizziamo nella direzione in cui ci portano la fantasia e le necessità del momento. I sorrisi e la serenità di chi frequenta il Centro sono la ricompensa per le nostre fatiche, poi le iniziative sgorgano a cascata e quasi sempre portano la novità e la gratificazione necessarie per tirare avanti».

Ora Renato Cattaneo ci ha lasciati ma sono certa che, fino all'ultimo, il suo pensiero ha lavorato nella dimensione creativa, costruttiva e molteplice che gli era caratteristica.

Ci ha lasciato pure un'eredità preziosa che può aiutare anche noi, lo riconosciamo, anche se, per antico campanilismo, «pr' cui dal burgu» può essere difficile ammettere che qualcosa di buono venga da Bedonia.

Maria Antonietta Brugnoli

Dove sei Piccolo Principe?

Bambini in corteo per le strade del centro all'inaugurazione del progetto "Per educare un fanciullo serve un intero villaggio", promosso da Agenzia per la Famiglia del Comune di Parma, Forum Solidarietà e associazione Rinoceronte Incatenato.

Il progetto comprende esperienze di ascolto, narrazione, gioco e teatro rivolte a bambini, giovani, adulti e anziani. Sono coinvolte nella realizzazione associazioni di volontariato, cooperative sociali, istituzioni, imprese, scuole e in generale la cittadinanza.

